

## **Bobbio** e il suo mondo impegno e amicizia

**Rivalta Bormida.** Si è conclusa il 10 gennaio, a Torino, presso l'Archivio di Stato, la mostra **Bobbio e il suo mondo. Storie di impegno e di amicizia nel Novecento**, curata da Paola Agosti e Marco Revelli, che accoglieva materiali concessi da svariati archivi, fondazioni, istituti di ricerca e, naturalmente, dalle collezioni familiari.

E per fortuna, la ricca cartellata di documenti (che sarebbe favoloso poter riproporre a Casa Bruni, a Rivalta) si è condensata in un bel volume, che catalogo è sicuramente definire riduttivo, edito congiuntamente da Nino Aragno e dal quotidiano "La Stampa" attraverso la sua editrice.

Un libro, di oltre 200 pagine, che diventa l'ideale *pendant* accanto al più austero *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)* di cui abbiamo cominciato a dire nel passato numero del giornale.

Certo: se un giovane, un allievo di scuola superiore, magari delle nostre parti, magari proprio di Rivalta, dovesse porsi il problema "da dove comincio, per conoscere Norberto **Bobbio?**" non si potrebbe indicare migliore strumento.

Anche perché con il protagonista le pagine ci fanno conoscere gli autori più amati del nostro territorio (ecco Augusto Monti, ecco Cesare Pavese), e poi esse contribuiscono a delineare, in modo alternativo a tanti manuali di storia, un pezzo fondamentale della Storia d'Italia. Che, dopo il biennio rosso, corrisponde alla presa

del potere del fascismo e al consolidamento del regime, alle limitazioni delle libertà, sino al 25 aprile e alla nascita della repubblica.

Certo: il volume segue tutta l'esistenza del filosofo (che ricordiamo anche Presidente, per quattro anni, della giuria del Premio "Acqui Storia"; ma nessuna sua immagine rientra nella mostra; ma neppure nel volumetto *Acqui Storia. Eventi e personaggi* che nel 1997 Alberto Pirri provvide a compilare per il Municipio), ma la prima parte - che idealmente si conclude con il suicidio di Cesare Pavese, accompagnato dalla riproduzione della tragica notizia riportata sulla prima pagina della "Stampa Sera" del 28 agosto 1950 - è quella che potremmo sicuramente giudicare la più coinvolgente.

Inevitabile. Perché disegna un ideale quadrilatero a cui vertici stanno, con "Bindi", Augusto Monti e Cesare Pavese. E poi Rivalta.

Paese d'origine e di villeggiatura. Che accoglie gli amici. Luogo che ricrea lo spirito, luogo dell'anima tra colline e fiume, al pari della vicina Langa.

Certo: una "nostra" fotografia alla collezione risulta mancante: è quella che ritrae **Bobbio** con il fratello Antonio, più grande, e coi cugini Caviglia, immortalati da Mario Barisone, nel 1916, in paese. Ma quella è la preistoria (così **Bobbio** nell'*Autobiografia*).

Il percorso delle immagini (e di innumerevoli, pregnanti parole a corredo: stralci che fan-

no parlare tanti "compagni di viaggio") inizia con il 1919, l'anno di ingresso nel Liceo D'Azeglio.

"Tu uscivi da quel liceo che manco sapevi quale governo ci fosse nel tuo Paese, ma tanti piccoli Bruti si usciva, tanti odiatori di tiranni e pronti a mordere e ad azzannare, abili alla prima occhiata a riconoscere subito il marcio e incapaci di chiudere un occhio e farci l'abitudine": così Massimo Mila. E dietro a tale propensione, maturata sui banchi, un drappello di maestri eccezionali come Zino Zini, Umberto Cosmo e Augusto Monti.

Scorrono le immagini: le classi; i docenti. E quasi li senti parlare: "Quella generazione eccezionale di allievi [è Monti a ricordare: e si riferisce ad Aldo Agosti, a Pavese, a Mila e **Bobbio**, a Pajetta e Giulio Einaudi e Vittorio Foa...] che quanto allo studio non avevano bisogno di incitamento, erano essi piuttosto che incitavano i professori, dargliene da studiare, leggere tradurre, acquistare libri, ne chiedevano sempre dell'altro. E come per lo studio così per la politica".

E allora l'amicizia tra allievi si traduce in collaborazione: certo il greco, il latino; ma intorno all'inizio degli anni Venti Pavese ormai ha imparato l'inglese e legge i classici con l'amico **Bobbio**. "Lui il maestro, io l'allievo. Leggeva, poi traduceva e commentava...".

Acutamente Augusto Monti

si pone - ne *I miei conti con la scuola* - la domanda faticosa: se il D'azeglio fu fucina di antifascisti di chi la responsabilità?

"Non per colpa o per merito di questo o quell'altro insegnante: ma così per effetto dell'aria, del suolo, dell'ambiente torinese e piemontese": una casa, la scuola, in cui "ci si sente, dove i successivi inquilini son visitati nel sonno - e anche da desti - dagli spiriti, dalle anime".

Insomma: in altre parole Monti sta dicendo che la sola, la vera Cultura è quella che si coniuga con la libertà (e non è affermazione da poco). Una Cultura che ha pieno rispetto dell'altro; che lotta la prevaricazione, l'esercizio della forza.

1927: tempo d'esami. Quattro scritti (italiano, versione da latino a italiano e viceversa; greco) e tutte le materie all'orale (riguardanti l'ultimo triennio). Si possono anche leggere i risultati delle pagelle di Giorgio Agosti, **Bobbio**, Mila e Pavese, Leone Ginzburg. Tra i più assidui a scendere nel *Monferrato. O in Langa*.

Ecco la celebre foto di quattro studenti da poco laureati o che stanno terminando gli studi: un muretto di pietra, dietro le colline: Carlo Frassinelli e Pavese sembrano impegnati in conversazione e non si curano della macchina, a cui guardano invece Franco Antonicelli e Leone Ginzburg.

E' il 1932.

A Torino si riscontrano i primi arresti tra i giellisti.

(Continua)  
G.Sa